



votare in contemporanea sui due casi, si toglie qualche sassolino: «Quelli che pensavano che la contemporaneità avrebbe prodotto una doppia assoluzione si sono dimostrati dei superficiali analisti e dei modesti polemisti». Mentre alla Camera non manca chi ributti la palla proprio nel campo dell'Italia dei Valori. «Bisonava vedere le loro facce quando Fini ha comunicato il risultato, speriamo che qualcuno li abbia fotografati...», dice un deputato.

Per il Partito democratico è stato insomma il giorno della paura e dei sospetti. All'assemblea del gruppo alla Camera, non per nulla, Pier Luigi Bersani ha voluto chiarire bene quale fosse la posta in gioco. «Qui non c'è in ballo semplicemente il nostro partito - ha scandito - ma una funzione che solo il Pd può garantire in questa fase delicatissima. Attenzione a non dare un segnale che possa mettere a repentaglio questa missione... guai se al Paese dovesse venire meno anche questo appiglio». Comprensibile, quindi, la soddisfazione con cui accoglie il risultato. «La Camera - dice - ha votato con coerenza, in modo serio, valutando nel merito».

Schivato l'attacco, evitata la trappola dello «scambio», il segretario del Pd può dunque passare al contrattacco. «La maggioranza non c'è più», dichiara. «La Lega è quella che ha fatto la differenza sul voto ed è da registrare che in altri periodi il vincolo di maggioranza sarebbe stato rispettato mentre questa volta non è andata così».

Meno scontata, ovviamente, è stata la partita del Senato. Nell'assemblea del gruppo, che si è svolta contemporaneamente a quella della Camera, alle tre del pomeriggio, qualche dissenso è emerso. Ma dopo che lo stesso Tedesco aveva annunciato che avrebbe chiesto egli stesso sia il voto palese sia l'autorizzazione del suo arresto, chiaramente, la discussione diveniva quasi accademica.

Poco più di un pretesto per mettere a verbale una posizione più prudente, da parte di pochi ma autorevoli senatori, come Franco Marini e Marco Follini, che invitavano comunque i colleghi a non farsi travolgere dal clima di insofferenza montante, a non «carezzare troppo la belva dell'antipolitica per il verso del pelo», a ricordare sempre che queste ondate di indignazione, anche quando nascono a sinistra, sfociano sempre a destra. Parole seguite dalla dichiarazione di adesione alla linea comune, favorevole alla richiesta di voto palese e alla concessione dell'autorizzazione all'arresto del senatore. ♦

## L'intervista

# Renzi: «Di Pietro non parli di monetine e sia più coerente»

**Il sindaco di Firenze** «Io come Brunetta? Non scherziamo, non lo ascolto nemmeno. Ma sui dipendenti pubblici bisogna saper distinguere»

**FRANCESCO SANGERMANO**

FIRENZE  
fsangermano@unita.it

**D**ipendenti comunali come Fantozzi, si mettono in fila per aspettare l'uscita». Matteo Renzi, sindaco di Firenze, lo dice in un'intervista a Sportweek. Ed immediata ecco riesplodere la polemica sul più provocatore tra gli esponenti Pd. Incassata la messe di critiche (e, di con-

## Costi della politica

**«È ora di fare: l'antipolitica è alimentata da chi pensa che il taglio al numero dei parlamentari sia solo un problema di serie B»**

tro, gli elogi del ministro Brunetta) Renzi ha ricalibrato il tiro con una lettera ai dipendenti («Non tutti siete uguali, la maggioranza di voi non è così») poi, atto di ieri, invitato i dirigenti a segnalare chi, invece, si comporta davvero alla «Fantozzi».

**Sindaco Renzi, che fa, chiede ai suoi dipendenti di fare gli spioni?**

«Non scherziamo. Io ho detto una cosa semplice specifica e puntuale: è brutto vedere la fila per strisciare il badge un quarto d'ora prima che scatti l'ora X. Punto. È un'immagine che dà ragione a chi considera tutti i dipendenti pubblici uguali. Io invece so che ci sono persone che lavorano con impegno, dedizione, coraggio e passione. Ma ci sono anche i mangiapane a tradimento. Così come ci sono i politici per bene e gli Scilipot o i bravi giornalisti e le macchine del fango. La sinistra è chiamata a distinguere: premiare alcuni e condannare altri». **Cosa risponde a chi dice che parla come Brunetta?**

«Io con Brunetta faccio come Sacconi nel famoso fuori onda con Tremonti. Non lo ascolto nemmeno».

**La manovra da 50 miliardi che colpisce sempre i più deboli, però, non è una questione di «Fantozzi»...**

«C'è amarezza perché c'erano le condizioni per cui il governo facesse una manovra vera andando a incidere sulle spese reali. Invece ha perso un'occasione: non si fanno interventi che riformano strutturalmente l'Italia sia nei tagli istituzionali ai costi, o come dico io ai posti, della politica, sia nella burocrazia che nonostante il ministro alla semplificazione è sempre più complicata. Il governo del fare si è trasformato nel governo del rimandare e ha mostrato tutti i suoi limiti varando una manovra che colpisce i soliti: enti locali, pensionati e famiglie».

**Anche questo favorisce il clima di antipolitica. Non crede di averlo alimentato anche lei coi suoi rottamatori?**

«I rottamatori propongono di dimezzare il numero dei parlamentari e le loro indennità, l'antipolitica è alimentata piuttosto da una classe politica che pensa che questi siano problemi di serie B. Capisco che il confine tra demagogia e dignità delle istituzioni sia labile, ma noi dobbiamo essere bravi a intervenire con determinazione su questo punto. Solo così si argina l'antipolitica. Io, da sindaco, potevo fare 16 assessori e ne ho fatti 8. Il

## I TAGLI DI FINI E SCHIFANI

**Equivalenti in termini relativi i risparmi che Camera e Senato faranno ai propri bilanci. Fini proporrà tagli per 110 milioni, di 62 milioni la sforbiata che invece proporrà Schifani.**

presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha cancellato i vitalizi per i consiglieri. Dovremo tutti imparare dagli emiliani».

**È un messaggio al Pd?**

«Io credo che dobbiamo avere più coraggio per prepararsi a quando toccherà a noi governare il Paese. Il conto alla rovescia è cominciato e il centrosinistra deve essere pronto. Ma guai a fare come l'altra volta che per tenere insieme tutti fu scritto un programma di 280 pagine e litigavamo sempre. Scriviamone 28 e governiamo 5 anni».

**Ieri Di Pietro su l'Unità profetizzava il rischio di un clima «da monetine» e ieri la Camera ha vissuto una giornata ad alta tensione. Il momento non è certo semplice.**

«Di Pietro è in Parlamento da 15 anni e non ha il compito di profetizzare il clima da monetine ma deve risolvere le questioni. Alle elezioni del 2008, candidato Veltroni, diceva che il giorno dopo il voto avrebbe fatto il gruppo unico col Pd e invece non è stato così con conseguente aumento di spese. Per cambiare il clima in Parlamento serve fare le cose, non profetizzarle».

**Di Pietro ha anche «aperto» all'Udc. Vede possibile un'alleanza che unisca Pd, Sel, Idv e Udc?**

«Il dibattito sulle coalizioni appassiona solo gli addetti ai lavori. Gli accordi fra i partiti non sono risoluti».

## Andare al governo

**«Guai a fare come l'altra volta: per tenere insieme tutti si fece un programma di 280 pagine. Ne devono bastare 28...»**

vi e i partiti personali, come anche l'Idv, sono a maggior ragione meno rappresentativi e piuttosto il frutto di una battaglia d'opinione momentanea anziché di reale radicamento. Noi dobbiamo chiedere le elezioni, tre mesi prima fare primarie vere, libere, aperte in cui si consenta a tutti quelli che vogliono correre di farlo e dopo unire chi ci sta a sostenere chi le ha vinte e il suo programma».

**Lo dice perché vuole correre?**

«Io credo che, in questo momento, il mio obiettivo sia quello di fare bene il sindaco di Firenze».

**A sinistra è aperto il dibattito: governo tecnico o voto subito?**

«Io spero proprio che non rincorriamo governissimi o sante alleanze ma si vada a votare il prima possibile. Il centrosinistra può replicare i successi delle amministrative. Ma serve la forza di dire parole chiare a partire da temi come i costi della politica. E agire di conseguenza». ♦